

## DOMENICA 3 MARZO - III di Quaresima

Ore 10.00 S. Messa  
Ore 11.30 S. Messa a San Giorgio

## GIOVEDÌ 7 MARZO

Ore 21.15 In ascolto della Parola  
Incontro aperto a tutti (in particolare catechisti e genitori)

## DOMENICA 10 MARZO - IV di Quaresima

Ore 10.00 S. Messa

## DOMENICA 17 MARZO - V di Quaresima

Ore 15.30 S. Messa\*\*\* e benedizione del cimitero  
A seguire lettura delle "Favole sotto il campanile" in biblioteca



## Celebrazioni della Settimana Santa

### DOMENICA 24 MARZO - Le Palme

Ore 10.00 Processione delle Palme e S. Messa  
Ore 11.30 Processione delle Palme e S. Messa a San Giorgio

### MARTEDÌ 26 MARZO

Ore 21.15 Liturgia penitenziale

### GIOVEDÌ 28 MARZO - Giovedì Santo

Ore 21.15 S. Messa della "Cena del Signore"  
Ore 22.30 Visita all'altare della Reposizione

### VENERDÌ 29 MARZO - Venerdì Santo (digiuno e astinenza)

Ore 15.00 Visita all'altare della Reposizione  
Ore 20.30 Liturgia della "Passione del Signore"  
Ore 21.30 Via Crucis lungo la strada

### SABATO 30 MARZO - Sabato Santo

Ore 22.30 Confessioni  
Ore 23.30 Lucernario e "Veglia Pasquale"

### DOMENICA 31 MARZO - Pasqua

Ore 10.00 S. Messa della Risurrezione  
Ore 11.30 S. Messa a San Giorgio



*Nella vita di una persona quali scelte possono fare la differenza? In questa rubrica scopriremo la storia di alcuni uomini e donne che grazie alla loro scelte hanno trasformato la propria vita da ordinaria a straordinaria.*

## GIORGIO PERLASCA



Giorgio Perlasca nacque a Como nel 1910; giovanissimo aderì al nascente partito fascista, tanto da decidere di partire come volontario per la guerra di Etiopia e successivamente nella guerra civile spagnola nelle truppe di Francisco Franco. Nel 1942, abbandonato l'esercito, lavorò come agente per un'impresa d'importazione di bovini nella capitale ungherese, Budapest. Ma nel 1942, a seguito dell'armistizio tra l'Italia e gli Alleati, si rifiutò di aderire alla Repubblica di Salò diventando ufficialmente un ricercato. Perlasca allora cercò rifugio all'ambasciata spagnola ungherese, ottenendo così un falso passaporto con identità spagnola. Qui, con l'aiuto dell'ambasciatore spagnolo Angel Sanz Briz, riuscì a salvare migliaia di ebrei ungheresi dalle deportazioni naziste verso i campi di sterminio rilasciando per loro dei falsi salvacondotti che davano la cittadinanza spagnola. Una volta che il console Sanz Briz fu costretto ad abbandonare l'Ungheria per non essere costretto a prestare giuramento al governo filonazista ungherese, Perlasca decise di rimanere e fingersi il console sostituto. Tra il primo dicembre 1944 e il 16 gennaio 1945 Perlasca rilasciò migliaia di finti salvacondotti, salvando altrettante vite. La sua storia è rimasta sotto silenzio fino agli anni '80, quando alcune donne ebree da lui salvate cercarono di rintracciarlo, rendendo così pubblica la sua incredibile storia. A chi gli chiedeva perché lo avesse fatto, rispondeva semplicemente: ". . . ma lei, avendo la possibilità di fare qualcosa, cosa avrebbe fatto vedendo uomini, donne e bambini massacrati senza un motivo se non l'odio e la violenza?"

Laura



## Il pensiero del Parroco

Nell'anno della fede: ...fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine

Per affrontare il terzo articolo del Simbolo Apostolico è necessario più che mai lasciarsi guidare dalle immagini. Chi non conosce l'immagine ormai classica dell'Annunciazione di Maria del Beato Angelico (fra' Giovanni da Fiesole), dipinta tra il 1436 e il 1445 nel suo convento di San Marco a Firenze, in pieno clima dell'Umanesimo? Sotto un porticato che ricorda il chiostro di San Marco, in una sconvolgente armonia di colori luminosi, si vedono due figure nobili e delicate, piegate l'una verso l'altra in un colloquio sommesso. A sinistra, con un vestito rosa e ali dai colori strepitosi, l'angelo; a destra, seduta su uno sgabello, con un vestito chiaro e mantello azzurro, la Vergine Maria, che si tiene il grembo, quasi intimorita dalla presenza angelica. La scena si allarga su un *hortus conclusus*, un giardino chiuso sullo sfondo da una staccionata, simbolo del concepimento di Gesù, avvenuto senza intervento d'uomo. Un'immagine delicatissima, di rara bellezza, che vuole rappresentare una realtà e un mistero allo stesso tempo.

Lasciamoci guidare da questa immagine per parlare della nascita verginale di Gesù, perché qualsiasi altro discorso rischia di

voler dire troppo. Il Beato Angelico ha cercato di rappresentare quello che i testi evangelici vogliono mettere in evidenza.

- L'annuncio e l'accettazione dell'evento della concezione in Maria avvengono tramite l'ascolto della Parola, in un contesto intimo, colloquiale, privo di elementi erotici. Maria non è presentata come un essere celeste, dispensatore di grazie, bensì come un essere umano toccato dalla grazia, che dà testimonianza che Gesù viene generato nella sua interiorità, perché si è protesa all'ascolto della Parola di Dio.

- Lo Spirito Santo non viene rappresentato. Quasi a voler vietare le raffigurazioni rozze e banali della forza e della potenza di Dio. Ma sembra essere presente lo stesso, nella forza attrattiva delle due figure, nei loro sguardi intensi, che sembrano intuire che qualcosa di straordinario stia accadendo.

- Il giardino chiuso è l'immagine della verginità di Maria, che è come un prato sempre verde, quasi a indicare che uno sguardo di fede vero e autentico è uno sguardo sempre nuovo sulla vita e non ha mai il tempo di inaridire e morire.

In questa immagine del Beato Angelico tutto sembra così umano e così divino allo stesso tempo. La nascita verginale qui non ha niente di quelle immagini ostili al corpo femminile, al sesso e al matrimonio che si sono purtroppo costruite a partire da subito all'interno del cristianesimo, colpevole in ciò una certa insistenza di Paolo e successivamente di alcuni Padri della Chiesa.

Se guardiamo questa immagine e pensiamo alle parole di Maria nel suo *Magnificat*, altro che immagini sdolciate e pudiche di Maria! Da quello sgabello sembra alzarsi il fuoco stesso di Dio che umilia i potenti ed esalta gli umili, che sazia gli affamati e manda via a mani vuote i ricchi. È lo sguardo di fede di chi porta dentro di sé il Figlio di Dio e lo consegna alla nostra fede, nuova e intensa ogni giorno di più.

don Alfredo







# Cronache dalla Diocesi di Firenze:

## Grazie Benedetto !



**27 febbraio, ore 4.**

E' suonata presto, la campana della sveglia per i seminaristi. Ad attenderli, fuori del portone, un pullman per Roma. Pellegrinaggio non previsto. In agenda ancora non c'era, la mattina dell'11 febbraio, quando a sorpresa è rimbalzata sul web la notizia inattesa che il Papa si era dimesso. All'inizio sembrava uno scherzo, una di quelle bufale che circolano ogni tanto sul web, ma poi non ci voleva molto per capire che non poteva esserlo ... «Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino. [...] Ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà, dichiaro di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro [...]». Le parole del Papa erano chiare – molto meno tutto quello che significavano ... quelle parole ci hanno proprio colto impreparati.

In Seminario ne abbiamo parlato, tanto. Ci siamo interrogati. Abbiamo pregato. Già, la preghiera! Il Papa ha deciso nella preghiera, e noi avremmo voluto capire senza stare raccolti neppure un po' davanti al Signore? Abbiamo compreso che questo passaggio nuovo nella storia recente della Chiesa era comunque una chiamata del Signore, innanzitutto rivolta a Benedetto XVI, certo, ma con lui, allo stesso tempo, nondimeno a noi. Una chiamata ... La vocazione giunge al momento opportuno, sempre; spinge a uscire e costringe a guardare avanti. Nessuna vocazione mai è stata, è o sarà un ripiegarsi su di sé, un mettere avanti se stessi, un cercare rifugio nel passato. *Seguimi!* è detto da un Gesù in cammino, sulle strade della Galilea come sulle vie della storia. Indietro camminano i gamberi, non gli uomini di Dio.

La fine del mese è arrivata presto, molto in fretta. Volevamo "salutarlo" per l'ultima volta, ascoltarlo dal vivo prima che si ritirasse per spendere gli spiccioli di vita che Dio gli concede

per stare ancora sul monte della Croce, a offrire se stesso per il bene di tutti noi. E così, eccoci a San Pietro per l'ultima Udienda Generale di Benedetto XVI. La piazza gremita sotto uno stupendo cielo azzurro, avvolta da un tepore tutto primaverile – annuncio di vita nuova? Il passaggio con la papamobile è stato l'occasione per noi di un ultimo incontro ravvicinato e per Benedetto di raccogliere la gratitudine dei fedeli che hanno riconosciuto nella sua persona e nel suo ministero un dono di Dio. Poi, la proclamazione della parola di Dio, nel silenzio più assoluto, seguita dall'intervento del Santo Padre. «Grazie di cuore! Sono veramente commosso! E vedo la Chiesa viva!». Sì: l'abbraccio del colonnato del Bernini era in quel momento l'abbraccio della Chiesa tutta al Papa – una Chiesa fatta non di belle statue, non di santini ricamati, ma di uomini e donne in carne e ossa, raccolti da ogni angolo della terra, giovani e vecchi, famiglie con bambini, laici e consacrati, un corpo solo, vivo! Un cuore palpitante!

Il Papa ci ha consegnato la sua fiducia: che la Chiesa è nelle mani del Signore, sempre, guidata e purificata dalla sua Parola. Gesù non lascia mai soli i suoi! «Mi sono sentito come san Pietro con gli Apostoli nella barca sul lago di Galilea: il Signore ci ha donato tanti giorni di sole e di brezza leggera, giorni in cui la pesca è stata abbondante; vi sono stati anche momenti in cui le acque erano agitate ed il vento contrario, come in tutta la storia della Chiesa, e il Signore sembrava dormire. Ma ho sempre saputo che in quella barca c'è il Signore e ho sempre saputo che la barca della Chiesa non è mia, non è nostra, ma è sua. E il Signore non la lascia affondare; è Lui che la conduce, certamente anche attraverso gli uomini che ha scelto, perché così ha voluto».

E poi, con squisita delicatezza, ha voluto ricordare e ringraziare tutti i suoi collaboratori - «tanti volti che non emergono, rimangono nell'ombra, ma proprio nel silenzio, nella dedizione quotidiana, con spirito di fede e umiltà sono stati per me un

sostegno sicuro e affidabile» - e infine ha allargato lo sguardo sui legami semplici e fraterni che fanno la Chiesa: «mi scrivono come fratelli e sorelle o come figli e figlie, con il senso di un legame familiare molto affettuoso. Qui si può toccare con mano che cosa sia Chiesa – non una organizzazione, un'associazione per fini religiosi o umanitari, ma un corpo vivo, una comunione di fratelli e sorelle nel Corpo di Gesù Cristo, che ci unisce tutti. Sperimentare la Chiesa in questo modo e poter quasi toccare con le mani la forza della sua verità e del suo amore, è motivo di gioia, in un tempo in cui tanti parlano del suo declino». E ha aggiunto ancora: «Ma vediamo come la Chiesa è viva oggi!».

«Vi chiedo di ricordarmi davanti a Dio». Lo abbiamo fatto e lo faremo ancora, certo. 28 febbraio, ore 20 – sede vacante. In Seminario si è appena conclusa la celebrazione eucaristica, l'ultima in cui al ricordo del Papa si è associato il nome di Benedetto. Rimaniamo in ginocchio davanti al Santissimo Sacramento per l'adorazione eucaristica. Inizia così questo tempo in cui preghiamo per i Cardinali, chiamati al compito di scegliere il nuovo successore dell'apostolo Pietro. «Cari amici! Dio guida la sua Chiesa, la sorregge sempre anche e soprattutto nei momenti difficili. Non perdiamo mai questa visione di fede, che è l'unica vera visione del cammino della Chiesa e del mondo. Nel nostro cuore, nel cuore di ciascuno di voi, ci sia sempre la gioiosa certezza che il Signore ci è accanto, non ci abbandona, ci è vicino e ci avvolge con il suo amore». Grazie, Benedetto! E grazie a te, Signore, che ce lo hai dato e che ora non mancherai di donarci ancora colui che tu già hai scelto nell'imperscrutabile disegno del tuo amore.

don Alessandro



# Buona Notizia: il vangelo di Marco

Una Buona Notizia? Sarebbe l'ora, immersi come siamo in crisi, problemi di lavoro, corruzioni, tradimenti, furti, ... Ne abbiamo proprio bisogno... Ebbene, quest'anno il cammino della diocesi nell'anno pastorale 2012-2013 propone la lettura del Vangelo di Marco, il più antico tra i 4 vangeli, scritto intorno al 64 d.c., ai tempi di Nerone. Ma come può essere un vangelo una buona notizia? Lo abbiamo sentito o letto molte volte e forse non è cambiato niente... E poi, come poter definire "buona notizia" una storia che finisce sulla croce?

## Predicare il Vangelo

Il Card. Carlo Maria Martini scriveva: *"Predicare il Vangelo significa predicare la «Buona Notizia»: quindi non qualcosa che appesantisca la gente, che la rattristi, che faccia mettere la mano sulla fronte per dire: «Oh, ma ho un'altra cosa da fare, un pensiero in più, una preoccupazione in più, ne abbiamo già tante!». Non deve essere così. Predicare il Vangelo significa dare la notizia buona, far dire invece: «Oh che bello. Questo mi interessa. Ne avevo bisogno; questo è proprio ciò che desideravo da tempo!». Vuol dire rendere contente le persone, farle felici, dire loro che non abbiano paura, che c'è una misericordia di Dio, un amore del Padre, un avvenire, un futuro per loro, che anche chi è malato, stanco, magari disperato, può rifarsi completamente, che nulla è perduto davanti a Dio."* [da: "Il brivido santo della vostra fede", Ellenici 2005]

## Marco alle sue comunità

Ebbene, il Vangelo di Marco, probabilmente scritto per comunità provenienti dal

paganesimo, quindi un po' estranee alle espressioni aramaiche e alle usanze ebraiche, che Marco spiega pazientemente, è il cammino che porta alla presa di coscienza di questa Buona Notizia che deve far rallegrare e gioire il cuore. Facciamo attenzione se questo non avviene!

## La prima sorpresa

Questo Vangelo si presenta in modo scarno, non vi troviamo le beatitudini, non c'è il Padre Nostro, non ci sono le parabole della misericordia e del perdono. E' il più corto dei vangeli.

Il primo versetto va subito al "sodo": *"Inizio dell'evangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio"*. Ed ecco la prima sorpresa: **la buona notizia (evangelo) non è un avvenimento qualsiasi**, non è una vincita al lotto, un otto a matematica, una promozione, una vacanza ai Caraibi; **la Buona Notizia è una persona!** Gesù è lui stesso la «buona novella»; in Cristo c'è identità tra messaggio e messaggero, tra il dire, l'agire e l'essere. La sua forza, il segreto dell'efficacia della sua azione sta nella totale identificazione col messaggio che annunzia: egli proclama la «buona novella» non solo con quello che dice o fa, ma con quello che è. [cfr. Giovanni Paolo II, Redemptoris missio].

Il viaggio che ci propone Marco è quello di far conoscere e riconoscere questa grande buona notizia attraverso l'impatto che Gesù ha sulle persone che incontra.

E qui entriamo in gioco tutti: che cos'è per noi una buona notizia? Quale è l'ultima che abbiamo ricevuto? E se Gesù stesso è la buona notizia, quando le persone ci incontrano, quale volto di Gesù vedono in noi? Siamo anche noi "buona notizia"? Quando?

E' in fase di valutazione l'organizzazione di un ritiro parrocchiale con la guida spirituale di don Alfredo Jacopozzi per un fine settimana lungo in

**Valle d'Aosta** il 2° fine settimana di **Luglio**

(12-14 compresi).



E' gradita una preiscrizione entro il **31 marzo** per valutare la fattibilità dell'iniziativa e per la sua organizzazione

*Il Consiglio Pastorale*

La Parrocchia di Monsanto insieme alla Parrocchia di Barberino Val d'Elsa organizzano per giovedì 4 aprile un pellegrinaggio a **ROMA** in occasione dell'anno della fede.



portare la  
Parola nella  
vita